

All'intemerato martire dello Spilberg, a lui che colle *Mie prigioni* diede alla dominazione straniera una sconfitta più esiziale non d'una, ma di tre o quattro battaglie campali, in Torino si vede soltanto questo modesto ricordo pubblico, collocato nella fronte della casa Barolo verso la via delle Orfane, N. 7:

SILVIO PELLICO
ABITÒ QUESTO PALAZZO
MOLTI ANNI
E VI MORÌ IL 31 GENNAIO 1854

—
PER DECRETO DEL COMUNE.

Ora ben pochi, volgendo lo sguardo alla loro giovinezza tribolata da governanti assoluti e invisibili, si rammentano dell'autore del libro che fu prediletto, e che tanto fruttò alla serva Italia.

La generazione che ora raccoglie nella gioia ciò che i padri seminarono nel dolore, non sa quasi chi fu Silvio Pellico, e se lo ricorda alla sfuggita come quello di un baciapile.

Così l'Italia ha un dovere da compiere, quello d'imparare a meglio ricordare, apprezzare ed onorare un degno e grande suo martire, chè il mite e virtuoso Silvio Pellico fu tra i primi fondatori e precursori di quella gagliarda schiera d'uomini di lettere, i quali, per agitare e fecondare il pensiero della redenzione civile dell'Italia, usarono tutti gli strumenti dell'arte della parola, ed apparecchiaron i giorni, in cui per la distesa delle nostre serve contrade echeggiò il gran grido:

Per l'Italia si pugna, vincete!
Il suo fato sui brandi vi sta.

Per Cesare Balbo fu giocondissima soddisfazione e sommo compenso alle veglie, alle pene, agli studi, ai